

Intervista a Mario Mosca

NOSTALGIA? NO ABBIAMO BISOGNO DI FUTURO

Di Beniamino Piantieri

Mario Mosca è stato per 35 anni operaio alla Pirelli e leader storico degli operai milanesi. Ma non è un reduce, nè il cantore sconfitto di una storia operaia. Guarda, senza nostalgia alla Bicocca, a Milano ed è ancora convinto che il mondo possa cambiare.

Lei è stato un leader delle lotte operaie in una delle fabbriche simbolo di Milano e del paese. Quando si guarda indietro quanta nostalgia ha?

Nostalgia? Pochissima. Piuttosto la consapevolezza e l'orgoglio di aver vissuto appieno, con gioia, momenti importanti della mia vita che erano tutt'uno con la vita di questa città e del Paese.

Se percorriamo il quartiere Bicocca, dove c'erano le fabbriche ora ci sono case e un'università...

Alla Bicocca ho lavorato 35 anni, ci lavora ancora mia moglie e ci studia mia figlia. A volte faccio fatica a riconoscere i luoghi in cui ho passato trentacinque anni della mia vita ma sono continuità e differenze che guardo con curiosità e attenzione. Del resto la Bicocca è un esempio di periferia operaia che ha vissuto una trasformazione importante e per molti versi positiva; l'università e un teatro importante come gli Arcimboldi hanno portato una vivacità diversa da quella che era caratteristica della Bicocca di trent'anni fa, ma comunque positiva.

E le lotte?

Credo che esistono ancora, forse sono più diffuse, più 'frastagliate', anche più attente ai problemi del territorio. Se pensiamo alla Bicocca, la trasformazione del quartiere non è stato un processo indolore. Da parte sua la Pirelli ha dimostrato disponibilità ad ascoltare il quartiere ma molto resta da fare: ad esempio, dal punto di vista del verde e dei collegamenti, il quartiere non ha ancora avuto ciò che gli spetta. **E se allarghiamo lo sguardo alla città?** Credo che questa città sia affetta da un deficit culturale prima che politico, anzi un deficit culturale che poi produce le carenze politiche. Faccio solo due esempi che, secondo me, solo apparentemente c'entrano poco l'uno

con l'altro.

Proprio in queste settimane si è fatto un gran parlare del degrado di alcuni luoghi in cui si incontrano gli immigrati: penso sia un'atteggiamento strumentale volto a far salire il grado di intolleranza. Se ci fosse una maggiore capacità culturale e progettuale, forse si parlerebbe seriamente di accoglienza e integrazione. Se pensiamo poi alla qualità ambientale di Milano, guardiamo alle pochissime piste ciclabili, all'impossibilità di usare la bicicletta come mezzo di trasporto: se andiamo in Danimarca, in Olanda o in Germania c'è una cultura che favorisce e indica l'uso della bicicletta come mezzo di locomozione.

Continua a pagina 7

SOMMARIO

- 2/3 LUOGHI COMUNI
- 4 SPAZI PERDUTI
- 5 CHE ARIA FA?
- 6 LA NAVE FANTASMA: UNA MOSTRA SCOMODA PER UNA TRAGEDIA DIMENTICATA
- 7/8 LE VOCI DELLA CITTÀ

STRANO MA VERO

Caronte: un personaggio mitico nella nostra letteratura, l'uomo che secondo Dante traghettava le anime dei defunti oltre il fiume Stige; Il personaggio giusto a cui dedicare un convegno sul futuro dei funerali, su come si potranno modernizzare le esequie dei nostri cari. Deve essere stato proprio questo a convincere il

Comune di Milano a concedere il patrocinio, gratuito visto lo stato in cui versano le casse comunali, al convegno 'Progetto Caronte, una nuova forma funeraria', che si è svolto il 18 settembre. Il numero del protocollo della concessione del patrocinio comunale è 520.826.000/2003. I più scaramantici, o miscredenti, possono

giocarli al lotto, per gli altri c'è comunque la possibilità di non avere un funerale tradizionale ma di poter sperimentare 'una nuova forma funeraria', magari nella speranza di non fare il viaggio con Caronte verso l'inferno ma di andare in paradiso.

LUOGHI COMUNI

RUDERI E VUOTI

♣ di Fabio Terragni

Cento anni fa la nostra città era più ricca o più povera? La domanda veniva spontanea guardando, l'anno scorso a Palazzo Reale, la bella mostra organizzata per il centenario di fondazione dell'Università Bocconi sulla Milano a cavallo tra il 1890 e il 1915. L'impressione che si traeva dalla visita era di una città brulicante di passione, di energia, di iniziative, di progetti; eppure erano gli stessi anni della povertà gridata, della rivolta sedata nel sangue da Bava Beccaris, e di un socialismo umanitario affannosamente impegnato sul fronte dei bisogni popolari. Insomma si usciva dalla mostra con un po' di invidia per momenti più emozionanti, con l'idea che un secolo fa Milano fosse più ricca, anche se più povera; più poveri erano i suoi abitanti, incomparabili i consumi privati, comuni i problemi di sopravvivenza, ma più ricca di oggi era la città collettiva, le sue speranze, i suoi programmi. Non si sa come, ma i bilanci degli enti pubblici, presumibilmente

più scarni degli odierni, riuscivano evidentemente a reggere il peso di tutte le opere pubbliche in programma. Povertà privata e ricchezza pubblica. Il contrario di quanto accade oggi. In una Milano dalle auto scintillanti e dagli esorbitanti prezzi delle case, la dimensione pubblica è in disuso e così buona parte del suo patrimonio. Oggi non solo si centellina la costruzione di nuovi edifici pubblici (tra l'altro per funzioni non propriamente voluttuarie, come nel caso della Biblioteca Europea) ma ci si permette di trascurare e di fare andare in rovina uno straordinario patrimonio pubblico, peraltro in buona misura realizzato proprio negli anni della mostra, o subito dopo, come dimostrano gli esempi riportati in queste pagine. Il ritornello è sempre lo stesso: non ci sono soldi. Una risposta vera, ma insufficiente e insoddisfacente. Se si è determinati nel raggiungere l'obiettivo, anche se non ci sono risorse ordinarie, si attivano quelle straordinarie, si aguzzano fantasia

e ingegno, e i soldi si trovano. La creatività che vediamo spesso applicata nel risanare bilanci pubblici e privati, potrebbe a maggior ragione essere impiegata per consolidare e valorizzare i beni pubblici. Al contrario pare che gli enti responsabili non si curino del patrimonio pubblico che devono amministrare tranne che per fare cassa. L'indifferenza determina così l'abbandono di gioielli urbanistici e architettonici, di cui al contrario dovremmo farci vanto come nei casi riportati in queste pagine: piccoli capolavori liberty, prodotti dall'entusiasmo per lo sport, l'assistenza, l'educazione. Indegni figli della Milano operosa, ci occupiamo delle nostre proprietà private ma dilapidiamo il patrimonio di famiglia. Alle proposte di utilizzo e ai progetti di recupero (quanti ne sono stati fatti solo per i tre casi di cui si parla in queste pagine?) segue di solito la promessa che qualcosa verrà fatto, ma non ora, non possiamo, forse l'anno prossimo, sempre che il governo non tagli i trasferimenti. E così facendo diventiamo tutti più

poveri.



IL DIURNO VENEZIA

♣ di Michele Sacerdoti

Molti hanno dimenticato o non sanno che Milano è stata una delle capitali del liberty. La zona di Porta Venezia, le vie che si diramano da piazza Oberdan come via Frisi, corso Venezia o via Vittorio Veneto sono una sorta di museo a cielo aperto dove si possono ammirare autentici gioielli quali Palazzo Castiglioni o l'ex cinema Giardini -oggi Spazio Oberdan- che richiamano una stagione artistico-architettonica che in Italia e soprattutto a Milano si è protratta più che altrove. Ma i gioielli del liberty si possono trovare anche nel sottosuolo, come nel caso del Diurno Venezia. Sotto Piazza Oberdan nel 1924 venne costruito, dal Cavalier Troiani, un complesso per bagni pubblici, manicure, pedicure, barbiere, agenzia

di viaggio, fotografo sul modello di altri diurni costruiti in quegli anni in tutta Italia. Un esempio di spazio pubblico d'altri tempi eppure non dissimile nella concezione dai modernissimi beauty o wellness center di cui è costellata la città. La differenza? Una sola: la bellezza architettonica e degli arredi lasciata degradare per decenni ed oggi difficilmente recuperabile. Per chi riesce ad entrare è ancora possibile vedere parte degli arredi originali in legno e i bagni di lusso che hanno ancora sanitari di maiolica, rubinetterie e piastrelle in buono stato, il tutto in stile liberty-moresco. L'unica presenza umana è quella del signor Ajello, il barbiere, che utilizza saltuariamente parte del salone e lo tiene pulito combattendo contro

le infiltrazioni d'acqua che stanno rovinando non solo soffitto e pareti, ma anche una parte dei bagni e dei lucernari in vetro-cemento sulla copertura che rischiano di rompersi, tanto che il comune ha dichiarato "a rischio" la parte calpestabile di piazza Oberdan che ricopre il diurno. Le scale di accesso al diurno Venezia erano coperte da due splendide pensiline: una era collocata dove ora c'è l'odierna discesa al metrò ed è stata rimossa ai tempi della costruzione della stazione della metropolitana e depositata in qualche magazzino del Comune, ciò che resta dell'altra è di fronte allo Spazio Oberdan. Il restauro del Diurno Venezia, che dopo la recente demolizione dei bagni del Diurno Cobiachi in piazza Duomo rimane l'ultima testimonianza

a Milano di questo tipo di struttura d'inizio '900 e se recuperato potrebbe diventare un punto di attrazione turistica, è stimato in oltre un milione e mezzo di euro. I fondi non ci sono, come per la risistemazione di piazza Oberdan, e il Diurno Venezia si degrada ogni giorno di più. La Provincia di Milano, il cui Assessorato alla Cultura ha la sede proprio di fronte, aveva proposto di acquistare il Diurno e utilizzarlo per il museo del Cinema e l'archivio della Cineteca, che utilizza lo Spazio Oberdan per le proiezioni dei film. Ma anche questo progetto è fermo: il Comune si era detto interessato ma poi non se ne è fatto nulla perché i lavori dovevano essere finanziati con la costruzione di box che nella piazza non ci stavano.

Recentemente è stato proposto che il Comune chieda un finanziamento attraverso la quota dei proventi del gioco del Lotto destinati ai progetti di restauro e assegni i lavori di recupero del Diurno ad un architetto all'altezza e che conduca i lavori in stretto contatto con la Sovrintendenza ai Beni Architettonici. Riuscirà la cabala lì dove ha fallito l'amministrazione pubblica? Intanto il 23 ottobre si è aperta una mostra -che durerà fino all'8 dicembre- sul liberty a Milano; Oberdan per le proiezioni dei film. Ma anche questo progetto è fermo: il Diurno Venezia, gioiello del liberty dimenticato e abbandonato al degrado.

C'È BISOGNO DI UN'ASILO? ECCO IL PARCO GIOCHI

♣ di Claudio Paggi

Periferia nord est di Milano, quartiere Cimiano: via Marazzani è una piccola strada a ridosso di via Palmanova. Qui c'è un ex scuola abbandonata da sette anni. Costruita negli anni '60, la struttura ha ospitato fino al 1992 una scuola materna, nel 1993 è stata assegnata al Settore Servizi sociali ed ha ospitato per circa due anni un centro giovani. Dal

1996 la struttura prefabbricata è stata 'svuotata' e consegnata al Settore Demanio e da allora è in uno stato di abbandono che anno dopo anno è peggiorato. Nel 2001 l'ex scuola è riassegnata al Settore Educazione affinché al quartiere fosse restituita una struttura scolastica soprattutto per la prima infanzia data la cronica mancanza di posti di asili

nido e scuole materne. A tutt'oggi però l'edificio prefabbricato di via Marazzani è ancora lì ed è utilizzato come ricovero notturno da senzatetto, suscitando preoccupazione tra gli abitanti del quartiere che hanno denunciato più volte risse e fenomeni di spaccio. Benché già da luglio 2002 sia la Vigilanza urbana che il

Settore Educazione del Comune avessero chiesto l'abbattimento della struttura sia per questioni di sicurezza che per avviare il progetto di edificazione di una nuova scuola, nulla è stato fatto e il "rudere" rimane lì continuando ad essere un pericolo sia per il quartiere che per i suoi "ospiti". Eppure è da almeno tre anni che il quartiere è mobilitato per

il recupero della scuola di via Marazzani. Nel 2000, infatti, una petizione sottoscritta da circa 500 cittadini chiedeva che l'edificio fosse abbattuto e fosse costruita una nuova scuola materna. Dopo un anno circa i cittadini del quartiere sottoscrissero una nuova petizione con il solo risultato di far passare la struttura alla competenza del Settore

educazione. A fine ottobre il Settore manutenzioni del Comune ha assicurato che entro la fine di novembre la struttura verrà abbattuta -non con un appalto specifico ma, per mancanza di fondi, inserendo l'intervento nella programmazione ordinaria a scapito di altri lavori di manutenzione-. Verrà risistemata

LA CASA DEL SOLE SENZA TETTO

♣ di Beniamino Piantieri

In origine era stato la sede della Società del Trotter dalla fine dell'800 al 1924 e da allora ne conserva il nome. La testimonianza di quel periodo è il vialetto circolare più esterno di questo parco che si estende tra via Padova e viale Monza e che in origine era una pista di trotto. Dopo aver acquisito l'area, nella seconda metà degli anni '20 il Comune di Milano la ristrutturò, costruì nuove palazzine e trasformò le vecchie scuderie in edifici scolastici. Nacque la "Casa del sole", forse in omaggio all'utopia di Campanella anche perché nel Parco Trotter si diede vita ad un progetto educativo, per i tempi, rivoluzionario: una scuola dalle avanzatissime teorie pedagogiche, per bambini gracili e tubercolotici, con attività di floricoltura, orticoltura e allevamento di piccoli animali gestite dai ragazzi stessi. Oggi in questo parco di 120000 metri quadrati c'è ancora una scuola (l'Istituto comprensivo Casa del Sole), la cui attività è distribuita in molti padiglioni nel verde; il degrado di alcuni di questi edifici sembra essere la testimonianza del degrado complessivo di molti istituti scolastici milanesi. Tra i padiglioni in condizioni difficili ci sono il Da Feltre; dallo scorso autunno, a seguito di un incendio di origine dolosa che ha distrutto il tetto del blocco servizi, i ragazzi delle attuali quinte elementari hanno usufruito di bagni provvisori -quelli usati nei cantieri, per intenderci-

posti all'esterno del fabbricato. Inoltre è crollato un pezzo di tetto dell'ex Convitto -la costruzione che nel parco costeggia via Padova- da tempo abbandonato e che dovrebbe essere destinato alla Scuola Media. Alcune tegole di questo edificio sono pericolanti proprio sul marciapiede di Via Padova, tanto che quel tratto del marciapiede è stato transennato. Negli ultimi mesi del 2000 il Comune di Milano assegnò al Laboratorio Abita del Politecnico di Milano l'incarico di studiare le modalità di rilancio del Parco Trotter. L'incarico è stato portato a termine nei tempi previsti alla fine del 2001. Nei primi mesi del 2002 il Comune ha affidato allo stesso Laboratorio Abita l'incarico di studiare l'isola pedonale per la Zona 2 che, tra l'altro, insisterebbe su un triangolo all'interno del quale si localizza il Parco. Anche se recentemente il progetto è stato discusso pubblicamente non ci sono informazioni certe circa i tempi di realizzazione e le modalità di finanziamento dell'opera. Nelle intenzioni dei progettisti il Parco Trotter dovrebbe essere trasformato in un polo dedicato all'infanzia, dal nido alle scuole medie, e ad aspetti pedagogico-ricreativi non ristretti alla sola utenza scolastica come il Museo del Bambino, il Centro Bruno Munari e la Biblioteca dei ragazzi. Intanto, nonostante i progetti che rimangono sulla carta, le strutture continuano a degradarsi mettendo anche a rischio la storia di un

esperimento didattico e pedagogico di cui la storia di questa città può vantarsi. Si sono succedute assemblee pubbliche, prese di posizione di comitati di genitori, lettere di sollecito della Presidenza scolastica eppure anche per quest'anno sembra che bisognerà rassegnarsi al degrado delle Scuole del parco Trotter, ove i bambini della 5° elementare (ma, con ogni probabilità, anche quelli che ora frequentano la 4a e l'anno prossimo si trasferiranno nel medesimo padiglione) usufruiranno di bagni di fortuna posti fuori dall'edificio. Nell'ultimo incontro tra i genitori e il responsabile della manutenzione scolastica del Comune di Milano, questa aveva preso personalmente visione dei danni, quando erano già passati sei mesi dall'incendio, e aveva disposto che fosse immediatamente sostituito il cellophane sopra le tegole rotte, nulla di più. Poi è stata la volta delle mezz'promesse: "i lavori verranno fatti durante le vacanze di Pasqua", "rimandiamo alle vacanze estive"...si spera in quelle di Natale. "Non ci sono fondi" è stata la risposta, il responsabile della manutenzione scolastica del Comune di Milano, questa aveva preso personalmente visione dei danni, quando erano già passati sei mesi dall'incendio, e aveva chiesto manutenzioni agli edifici scolastici, si sentono rivolgere da tempo. Così gli alunni della Scuola del parco Trotter, quella che una volta era la Casa del Sole, anche quest'inverno per andare in bagno dovranno uscire all'aperto.

CROLLO IMMINENTE!!!

♣ di Ettore Pareti

Doveva essere bella la scuderia De Montel: un piccolo gioiello costruito nel 1923 quando il quartiere San Siro non era ancora tale e il nuovo Ippodromo edificato appena tre anni prima era, non solo uno dei più begli esempi di architettura liberty, ma anche una delle piste più grandi e tecnicamente avanzate d'Europa. In quel periodo la De Motel era la scuderia per i cavalli dei nobili milanesi, negli ultimi decenni però è diventata uno dei tanti simboli

del degrado degli spazi pubblici di questa città. Ceduta al Comune nel 1983 venne vincolata nel 1987 dalla Soprintendenza per i beni Architettonici. Attualmente questa costruzione, simbolo di uno stile che a Milano ha avuto un particolare fulgore, pur conservando ancora qualche elemento di interesse architettonico è ridotta a poco più di un rudere. Dopo aver avuto vari incontri con Assessore e Dirigenti del Settore

Demanio, dopo aver avuto all'inizio del 2002 assicurazione che, entro breve, sarebbe stato pubblicato un bando di concorso per il recupero della Scuderia, i cittadini che si battono per salvare la De Montel stanno ancora aspettando il bando. Quello che era un bellissimo immobile proprietà di tutti i Milanesi, senza un tempestivo intervento, rischia rischia di andare perduto per sempre.

SPAZI PERDUTI

Sono stati fabbriche, edifici pubblici, luoghi di svago...
Oggi sono ruderi e spesso di proprietà dei cittadini ai quali potrebbero essere restituiti tornando ad essere: asili, centri sportivi, luoghi di aggregazione o comunque ciò di cui hanno bisogno i quartieri di Milano.
Ma per il momento sono ruderi.

1- Fabbrica dismessa via dei Canzi



2- Ex Centro Giovani di via Marazzani



3- Edifici nel Parco Trotter



4- Scuderia dei Montel di via Fetone



CHE ARIA FA?

Prevenire è meglio che curare, anche per ciò che riguarda la qualità dell'aria che respiriamo. Purtroppo in questo caso la prevenzione risulta essere quanto mai complessa e remota in quanto coinvolge una molteplicità di attori, interessi e bisogni che sono difficilmente conciliabili e modificabili nei brevissimi tempi che ci separano dall'emergenza PM10 prossima ventura. Tra poche settimane inizieremo a sentir parlare sempre più di concentrazioni che si attesteranno per giorni e giorni sopra soglie di attenzione e di allarme, ma poco di veramente incisivo si potrà fare nel breve termine. Se prevenire necessita di una riprogrammazione complessiva delle politiche della mobilità e del consumo energetico in generale, è però possibile, nel breve termine, prevedere quale sarà la qualità dell'aria che respireremo e Chiamamilano, infatti, per la prima volta in Italia presenta un servizio di previsione della concentrazione di inquinanti.

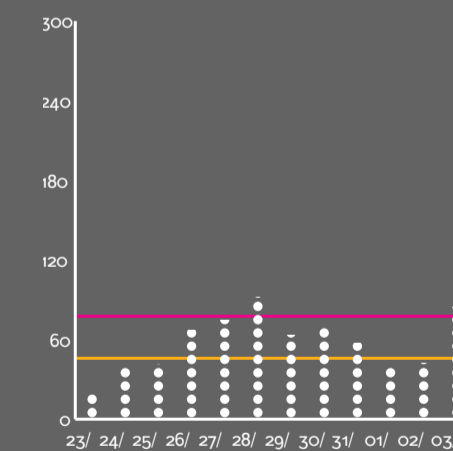
Dal 21 di ottobre, oltre a fornire il consueto servizio di monitoraggio della qualità dell'aria -offerto

gratuitamente a cittadini, comitati e associazioni e che si appresta a festeggiare il primo compleanno sull'onda di un interesse che non prevedevamo così massiccio-, in collaborazione con l'Osservatorio meteorologico Milano Duomo, presenteremo quotidianamente sulle pagine del nostro sito, www.chiamamilano.it, la previsione dell'andamento delle concentrazioni di inquinanti nell'aria. Attraverso l'analisi combinata della tendenza atmosferica e dei dati rilevati sulla qualità dell'aria è infatti possibile prevedere con una ragionevole precisione lo stato della qualità dell'aria nelle successive 48 ore. L'assoluta novità di questo servizio non solo permetterà di avere un quadro ancor più esauriente della qualità dell'aria che respiriamo, ma consentirà ai cittadini di poter comprendere ancor meglio la complessità di un fenomeno che ci vede tutti coinvolti sia come cause che come soggetti colpiti dagli effetti dell'inquinamento.

RILEVAZIONE PM 10

Quartiere Figino Zona 7
Via Ponte del Giuscano
23 ottobre 2003
03 novembre 2003
dalle 0.00 alle 24.00

Attenzione: 50 $\mu\text{g}/\text{m}^3$
Allarme: 75 $\mu\text{g}/\text{m}^3$



Data	$\mu\text{g}/\text{m}^3$
23/10/2003	21,20
24/10/2003	38,40
25/10/2003	41,60
26/10/2003	66,80
27/10/2003	74,30
28/10/2003	92,20
29/10/2003	63,10
30/10/2003	70,40
31/10/2003	57,30
01/11/2003	40,30
02/11/2003	42,30
03/11/2003	84,40

CHIAMAMILANO MISURA L'INQUINAMENTO

PER RICHIEDERE IL SERVIZIO SI PUÒ INVIARE UNA E-MAIL A CHIAMAMILANO@CHIAMAMILANO.IT
O CONTATTARE LA REDAZIONE:
TEL: + 39 02 48 51 95 23 FAX: +39 02 48 19 66 36

UNA TRAGEDIA RIMOSSA

di Maddalena Breggiani — Multiplicity

Nel giugno del 2001 il quotidiano la Repubblica pubblicava le immagini agghiaccianti del relitto del peschereccio F127 e dei resti dei corpi dei suoi passeggeri adagiati sul fondo del canale di Sicilia a venti chilometri al largo di Capo Passero. Ma ancora più agghiacciante era il resoconto della vicenda fatto da Giovanni Maria Bellu, l'autore dell'inchiesta che, con un pescatore di Portopalo, Salvatore Lupo, aveva trovato e filmato il relitto. Il naufragio era avvenuto cinque anni prima: 283 morti, la più grave tragedia del Mediterraneo dal dopoguerra ad oggi.

Per cinque lunghissimi anni della "nave fantasma" non si era trovata traccia. Le Autorità italiane e maltesi sostenevano di essersi impegnate nelle ricerche, ma senza esito. Nonostante le ripetute denunce dei sopravvissuti e dei familiari delle vittime - pakistani, indiani, tamil, la maggior parte profughi - c'era chi addirittura metteva in dubbio che il naufragio fosse realmente accaduto. Ma la cosa davvero assurda era che i giorni seguenti il naufragio - avvenuta la notte di Natale del 1996 - i pescatori di Portopalo avevano cominciato a trovare nelle loro reti dapprima cadaveri interi, poi, per molti mesi ancora, resti, teschi, ossa, vestiti.

In un primo tempo avevano denunciato l'accaduto alla Polizia ma poi, dal momento che l'unico provvedimento preso era stato quello di fermare i loro pescherecci in porto facendo loro perdere giornate di lavoro, avevano smesso. Trovavano i corpi e li ributtavano in mare e cercavano di evitare di passare in quella zona perché le reti si incagliavano nel relitto, che si trovava a solo cento metri di profondità. In paese circolavano macabri racconti sulle orripilanti sorprese trovate nelle reti e nonostante le autorità locali ne fossero a conoscenza nessuna inchiesta fu mai avviata fino a quando, cinque anni dopo, Giovanni Maria Bellu e Salvatore Lupo non realizzarono le riprese sottomarine del relitto, prova inconfutabile del naufragio. In quei cinque anni la vicenda fu trattata dalle Autorità preposte con un'incredibile superficialità. Non è chiaro se per una precisa e cosciente volontà politica o - e sarebbe forse ancora più inquietante - per un inconscio meccanismo di rimozione. Un meccanismo di rimozione che riguarda anche i media e l'opinione pubblica e che si riscontra anche oggi. Quando la Repubblica pubblicò lo scoop del ritrovamento del relitto per qualche giorno si parlò della "nave fantasma".

Poi tutta la storia ripiombò nel disinteresse generale. Le indagini sulle responsabilità dell'accaduto avanzarono molto faticosamente e la richiesta al Governo italiano dei famigliari delle vittime - sostenuta da un'interpellanza parlamentare di alcuni senatori - di recuperare i corpi e procedere al riconoscimento, restò lettera morta. In questo modo l'identità di 283 uomini - cui è stata affibbiata quella generica di "clandestini" - viene continuamente negata. Per le Autorità non sono morti, sono solo dispersi e le giovani vedove non possono risposarsi, le assicurazioni sulla vita non possono venire rimosse e il lutto è più difficile da elaborare. E' in questo senso che il Mare Mediterraneo ci è apparso come un Mare Solido: chi lo attraversa è forzato ad assumere un'identità rigida e predefinita - in questo caso quella di "immigrato clandestino" - abbandonando quelle più ricche e complesse che aveva a terra. A volte può incrociare casualmente altri abitanti del Mediterraneo, anch'essi imprigionati in altre identità rigide - militari, turisti, pescatori - ma con essi è impossibile comunicare.

Con l'installazione Solid Sea 01: the Ghost Ship - presentata allo spazio Lima fino al 14 novembre Multiplicity ha messo in scena materiali presi dalle stesse fonti della comunicazione di massa, cercando però di costruire un dispositivo visivo e scenico che forzasse il muro di assuefazione all'informazione diffusa dai mass media e riuscisse a trasmettere la tragicità emblematica della vicenda di Portopalo. Il lavoro, presentato per la prima volta alla mostra internazionale di arte contemporanea Documenta a Kassel, e successivamente a Berlino e a Rotterdam, ha faticato molto ad arrivare in Italia per un disinteresse delle istituzioni culturali pubbliche e private che sarebbero state in grado di assumersi l'onere dell'allestimento. Disinteresse che probabilmente rientra nel medesimo meccanismo di rimozione che riguarda in generale questa tragedia. Siamo per questo motivo particolarmente grati a Michelangelo Pistoletto e Anna Detheridge che hanno presentato la videoinstallazione quest'estate alla Fondazione Pistoletto di Biella e a Chiamamilano che ci ha aiutato a realizzare l'allestimento allo spazio Lima a Milano, dandoci la possibilità di far conoscere questa tragica storia ad un pubblico più ampio.



AL POSTO LORO

di Beniamino Piantieri

Al posto dei 283 profughi annegati nella notte di Natale del 1996 al largo delle coste della Sicilia avrebbero potuto esserci alcuni dei nuovi residenti di Milano che in questa città vivono, lavorano, hanno deciso di far crescere i figli e che, forse, tra non molti anni voteranno per scegliere quanto meno Sindaco e i Consiglieri comunali.

Al posto dei 283 profughi, che per le Autorità sono ufficialmente ancora dispersi e che giacciono da sette anni in fondo al Canale di Sicilia e dei quali si parla soltanto per la testardaggine di un giornalista di Repubblica e di un pescatore di Portopalo - e forse anche per la mostra prodotta da Multiplicity e promossa da Chiamamilano allo Spazio Lima dal 22 ottobre al 14 novembre -, avrebbero potuto esserci persone che abbiamo conosciuto, con le quali abbiamo parlato o lavorato. 283 "fantasmi" per i quali la differenza tra la non esistenza - della clandestinità o del naufragio - e lo status di individui con qualche diritto è sottile come il foglio del permesso

di soggiorno.

A Milano la percentuale di immigrati ha ormai superato stabilmente il 10% del totale dei residenti ed è ancor più alta se consideriamo soltanto i minori. Negli ultimi dieci anni la percentuale di immigrati regolarmente residenti a Milano è quasi raddoppiata anche perché tra il 2002 e il 2003 è stata compiuta la più grande regolarizzazione mai effettuata in questo Paese. Molto probabilmente se i 283 naufraghi del Natale del 1996 non fossero andati incontro alla morte sarebbero stati regolarizzati, al più tardi, lo scorso anno. "SolidSea", la mostra di cui si parla in questa pagina, non vuole soltanto ricordare una tragedia, ma vuole anche indicare come i confini rigidi e sottili di cui ci circondiamo producano morte e come siano altrettanto sottili - e spesso casuali - le differenze che passano tra coloro che consideriamo cittadini "accettabili" e coloro che invece percepiamo come minacce potenziali. Perché non ci sia più nessuno al loro posto.

PER NON DIMENTICARE

di Pierfrancesco Barletta

Era la notte di Natale di sette anni fa. Morirono quasi trecento persone, nei nostri mari, poco distanti dalle coste siciliane. Quei morti, quelle persone, uomini, donne e bambini giacciono ancora in fondo al mare. Li hanno dimenticati, così come si dimenticano degli oggetti. Nessuno se ne ricorderebbe più se non ci fosse stato l'importante lavoro curato da Multiplicity, Solid Sea. Un lavoro che è stato presentato in giro per l'Europa a partire dal 2001. Un lavoro che Multiplicity con la collaborazione di Chiamamilano ha deciso di portare a Milano. Prima che Solid Sea approdasse allo Spazio Lima Multiplicity e Chiamamilano si erano rivolti a molte Istituzioni culturali, pubbliche e private, ricevendo sempre, e questo forse è l'aspetto più inquietante di tutta la

vicenda, un'ipocrita pacca sulla spalla: "è un progetto molto interessante, però... forse... non so... non è il momento giusto". Non potevamo credere alle nostre orecchie, nessuno, di qualsiasi tendenza culturale e politica - la vicenda chiama in causa la responsabilità di molti - aveva il "coraggio" - coraggio? - di dare voce alla storia di tante persone dimenticate, dimenticate due volte, da vivi e da morti. Chiamamilano ha voluto fortemente che il progetto di Multiplicity potesse essere presentato anche a Milano, una città molto generosa, in cui però presunti intellettuali salgono spesso in cattedra per fare la morale, ma che ancora più spesso si nascondono nelle loro belle case per non disturbare troppo.

CHIAMAMILANO GIORNALE

CONTINUA DA PAG.1

NOSTALGIA? NO ABBIAMO BISOGNO DI FUTURO

Quindi?

Penso che Milano abbia bisogno di un percorso capace di darle un'anima, ovvero miglioramenti reali, apparentemente anche piccoli che camminino sulle gambe dei cittadini.

Lei ha parlato di immigrati. Quando era operaio alla Pirelli arrivavano a migliaia dalle campagne dell'Italia del sud alla ricerca di un posto sicuro nelle grandi fabbriche del nord...

È stato un processo tumultuoso, con qualche attrito, ma che si svolgeva all'interno di quella cornice umana che si chiamava "solidarietà operaia". Oggi è tutto frammentato, la paura ha preso il posto della solidarietà e il razzismo, anche tra gli operai è palpabile. Eppure, proprio oggi, ciò mi appare paradossale: in un mondo globalizzato, solo le persone sembrano

essere escluse dalla globalizzazione e rinchiusi in confini.

— Mario Mosca si ferma un istante e per la prima volta traspare dal suo volto amarezza e rabbia—

Penso a Jon Kazaku, ad un uomo venuto in Italia alla ricerca di una vita migliore e che dopo anni di lavoro nero chiede al padrone di regolarizzarlo e questo per tutta risposta gli dà fuoco. La sentenza d'appello ha dimezzato la pena per questo crimine. Non ho mai pensato al passato come al paradiso perduto, ma trent'anni fa questo non sarebbe successo.

Lei ha attraversato, da leader operaio, la parabola di una delle più importanti fabbriche d'Italia: ha visto mutare la città e le sue speranze...

Era un'epoca di grandi speranze, di grandi lotte, anche di illusioni. Oggi,

quella fabbrica, quella città, quella storia non ci sono più, ma il bisogno, la volontà di costruire una vita e una città migliori non sono mutati. Negli ultimi anni Milano ha cercato di inseguire le grandi trasformazioni che hanno segnato le altre città europee, ma spesso non è riuscita a stare al passo. Mi sembra che sia sempre più forte il contrasto tra aspirazioni europee e mentalità provinciale.

E trentacinque anni fa?

Milano aveva aspirazioni europee, come sempre, ma una mentalità molto meno provinciale.

LE VOCI DELLA CITTÀ

RECORD MONDIALE DI AEM

(23-10-2003)
P.ta Genova / Pubblica Amministrazione / presente
via Savona

L'AEM ha conseguito un record mondiale lungo i primi cento metri della via Savona. Dopo cinque mesi la posa delle tubazioni del gas sostitutive di quelle esistenti è ancora in corso. I cartelli previsti dalle vigenti leggi e regolamenti sono assenti. Dove sono i controllori della sicurezza etc.? Dove sono i rappresentanti del Consiglio di Zona?

STAZIONE CENTRALE E ACCOGLIENZA

(26-10-2003)
Greco / Vivibilità / presente
Zona 2

Gli ingressi della metropolitana della stazione Centrale sono stati già citati come luogo di degrado che la nostra città esibisce a tutte le persone che si "immergono" nella metropolitana. Degrado e disattenzione dell'amministrazione mi sembrano metafora del modo di intendere l'accoglienza da parte delle istituzioni cittadine. Significativo che quest'estate

sia stata ripristinata una vecchia delibera che proibisce alle persone di sedersi sul sagrato del Duomo. Se nella piazza centrale della nostra città, sprovvista di panchine, non ci si può sedere cosa succederà allora negli altri luoghi di Milano come gli asili, le scuole e gli ospedali dove l'accoglienza è sinonimo di qualità del servizio?

Sergio Bevilacqua

PISTE CICLABILI

(29-10-2003)
Tutta Milano / Trasporti / presente
Milano

Ritengo importante comunicare ai cittadini milanesi che le piste ciclabili dovrebbero essere progettate e realizzate in attuazione della LEGGE N.366 DEL 19 OTTOBRE 1998 e del DECRETO MINISTERIALE N.557 DEL 30 NOVEMBRE 1999. Nel regolamento vengono definite le caratteristiche tecniche delle piste ciclabili. Mi sembra che la realtà cittadina corrisponda alle strade o autostrade del sud che finiscono nel nulla! Le città europee, non italiane, hanno elementarmente capito che le piste servono a ridurre il traffico oltre al resto che mi sembra ovvio.

DISSERVIZIO

(29-10-2003)
Città Studi / Pubblica Amministrazione / presente
Città Studi

Debbo esprimere tutto il mio sdegno per la enorme durata prevista per il disservizio causato a tutta la Zona Città Studi dallo spostamento di percorso della linea 23. Il disservizio è causato dai lavori alla sede tranviaria nella tratta di Viale Piave, il cui termine è previsto alla fine di marzo 2004!!! Il cantiere sembra sempre abbandonato: ogni volta che mi capita di passare nei paraggi è tanto se vedo due persone che vi lavorano contemporaneamente. L'impressione di tutti è che non si tenga affatto conto delle esigenze della cittadinanza. Possibile che non si possa fare altrimenti? Lavoro su due turni, più personale, interventi sequenziali...abbreviando così i tempi?

Giorgio Raimondi

A PROPOSITO DI DEGRADO

(30-10-2003)
Tutta Milano / Vivibilità / presente
Metropolitana Cadorna

Ore 16, stazione della Metropolitana Cadorna. Una giovane donna, straniera, in evidente stato di gravidanza, piange accasciata sulle scale tenendosi il ventre tra le mani. In tre, donne, ci fermiamo ad assisterla: pensiamo a delle contrazioni premature, ma veniamo a sapere che è stata picchiata da un uomo. Nel frattempo si avvicina un dipendente ATM che ci dice: "Lo sapete perché l'ha picchiata? Perché lo stava derubando!". Diciamo: "Le pare un motivo valido perché un uomo picchi una donna incinta?". "Risposta." E allora, se è incinta, perché non se ne sta a casa sua?". Se il degrado urbanistico mi sta rendendo sempre più antipatica la mia città, è questo degrado dell'anima a farmi veramente paura.

Patrizia Binda Basso

BLIND, UNA MOSTRA SULL'INVISIBILITÀ DEL VISIBILE

Il corpo di un cane gigante per non vedenti, di Dennis Oppenheim, è pieno di lampade e si accompagna alle carte geografiche di Marisa Albanese che descrivono i luoghi dove i diritti umani vengono abitualmente distrutti. C'è anche una tranquilla villetta ricamata di Liliana Moro, che a prima vista sembra un luogo innocente poi si rivela essere la casa di Cogne.

Queste e altre opere di dodici artisti nella mostra "Blind", curata da Manuela Gandini, che apre il 18 novembre ad Artandgallery, in via Arese 5. Artandgallery è un ex teatro d'opera, riconvertito da Gigi Rigamonti a galleria, bar, luogo d'incontro, aperto tutti i giorni dalle 17.00 alle 23.00. Nell'ambito di "Blind" - dove viene evidenziata la cecità di un sistema regolato

dall'apparenza - ci saranno incontri con Luigi Pagano, direttore del Carcere di San Vittore, Don Gino Rigodi, fondatore di Comunità Nuova, le Donne in Nero con uno spettacolo di Salvino Raco, Kanzaki, vicepresidente europeo dell'Istituto buddista Soka Gakkai.

Info: www.artandgallery.it
tel. 02.6072991

LE VOCI DELLA CITTÀ

GRAZIE!

(08-10-2003)
S. Siro / Sport e tempo libero / presente

Domenica 5 ottobre la squadra più piccola e ultima nata del nostro Gruppo sportivo "Diavoli Rossi" associata al CSI ha avuto l'onore e il piacere di partecipare alla manifestazione svoltasi nell'area adiacente allo stadio di San Siro.

Vorrei ringraziare la vostra associazione per aver dato la possibilità a questi piccoli calciatori di vivere un'emozione grande data dalla vicinanza al mitico stadio milanese, dalla presenza di grandi campioni di sport e, non ultima, dalla presenza tv. Un particolare ringraziamento anche al Centro Sportivo Italiano e Chiamamilano. Nonostante il freddo quei bimbi hanno vissuto con passione, amicizia e "calore" quegli incontri di calcio, incontri di amicizia e di sport "nostrano".

E anche senza i settantamila tifosi che poche ore dopo hanno gremito lo stadio adiacente, per loro quella giornata è stata memorabile; e pensare che di momenti così, di gare come quelle, senza riflettori e senza telecamere (se non quelle di appassionati papà) se ne vivono settimanalmente tantissime, in tanti campi e in tanti Oratori milanesi.

... e forse meriterebbero più risalto di quelle "blasonate" e di serie A!

Ancora grazie e... speriamo che sia servita anche a far riflettere su quanti spazi assurdamente vuoti ci sono a Milano e di quanto bisogno ci sia di spazi per quello sport "povero" ma che fa ricchi dentro.

Maurizio Cadrega

G.S. DIAVOLI ROSSI - Milano

BLOCCHI E PARTITE

(14-10-2003)
S. Siro / Trasporti / presente

Nelle domeniche di blocco programmato ci saranno le partite a San Siro: anche a noi residenti, come a tutti i milanesi, sarà risparmiata la nostra dose quotidiana di avvelenamento da smog, oppure, come sempre, verremo considerati di serie B e ai tifosi sarà permesso di arrivare fin sotto le nostre case in auto?

Nicola Basso

NUOVA STRADA BUCCINASCO-MERULA-CHIODI

(14-10-2003)
Barona / Trasporti / presente

In Commissione Ambiente del Consiglio di Zona 6, lunedì 13 ottobre, l'ing. Stefani della Direzione Centrale Ambiente e Mobilità e l'arch. Andreoni del Servizio Progettazione Mobilità Urbana del Comune di Milano hanno illustrato il progetto definitivo relativo all'itinerario di collegamento viario Buccinasco-viale Faenza. L'hanno presentato come una nuova "strada interquartiere" che soddisferà le esigenze di chi entra in Milano dai comuni di Corsico e Buccinasco.

Il progetto prevede una strada a 2 corsie per senso di marcia, con 3 rotonde, che dovrà unire le vie Buccinasco, Merula e Chiodi. La prima rotonda è prevista in via Enna, subito dopo lo scavalco sul Naviglio Grande che unirà le vie Giordani ed Enna; la seconda in corrispondenza di un nuovo tratto di via - laterale alla scuola materna - che collegherà la già trafficata via Martinelli; la terza rotonda tra le vie Tobagi-Parenzo-Chiodi e Faenza con la conseguente desemaforizzazione dell'incrocio. Parallela alla nuova strada scorrerà, verso la parte sud e il parco Teramo, la pista ciclabile. Sono previsti interventi a verde di contorno, aiuole spartitraffico, filari alberati. Il tutto, a detta dei tecnici, scorrerà a 80 mt dalle abitazioni. Il progetto è inserito nel programma biennale 2003-05 e a bilancio comunale 2004 per un costo complessivo di 20 milioni di euro.

Sin qui sembrerebbe tutto bene. E' da tempo che gli abitanti della zona, i comitati e i partiti più sensibili alle tematiche legate alla vivibilità e all'ambiente, auspicano interventi viabilistici "interquartierili" che decongestionino il traffico delle vie Martinelli e Ludovico il Moro. Una strada di limitate dimensioni a una corsia per senso di marcia, inserita in un'isola ambientale da prevedere in un prossimo futuro e dove il traffico scorra a 30 km/ora. In realtà il progetto va nel senso contrario perchè prevede di realizzare una strada a scorrimento veloce - anche se viene chiamata dai progettisti "strada interquartiere", declassata in termini così da non richiedere la V.I.A. (valutazione d'impatto ambientale) - dove si potrà andare a 70 km/ora e che delinea quella che i comitati da tempo chiamano la "Gronda Sud" o la 4^a

tangenziale in città.

Difatti il progetto, inserito nel Piano Urbano del Traffico e in quello della Mobilità, prevede di realizzare un'"autostrada" in città che permetterà di attraversare la parte sud di Milano dal sottopasso di via Novara, lungo le vie Bisceglie, Giordani, il nuovo tratto Merula-Chiodi, le vie Faenza, Famagosta, attraverso il sottopasso di piazza Maggi, via Cermenate e oltre sin verso l'Autostrada del Sole. In pratica si conletteranno le autostrade dei Laghi, quella per Genova e l'Al.

Non a caso per realizzare questo tratto di strada, solo in Barona, si passa dagli iniziali 10 mld previsti, agli attuali oltre 40 mld in vecchie lire.

Sono proposte soluzioni che incentiveranno l'uso dell'auto, libereranno nuove aree alla speculazione edilizia - p.e. tutta l'area della ex Duomo Connection -, diventeranno ancor più i quartieri, aumenteranno l'inquinamento acustico e dell'aria, sacrificheranno ambiti verdi d'importanza zonale come il parco Teramo, rendendone più difficili gli accessi pedonali.

Altra questione importante sollevata è quella relativa ai tempi di realizzazione che sono legati ai finanziamenti. Succederà che l'anno prossimo sarà inaugurato il cavalcavia Giordani, senza che la nuova strada avrà visto l'inizio dei lavori e il traffico viario s'incanalerà nelle già congestionate vie Martinelli e Ludovico il Moro.

Come oramai ci ha abituato questa Amministrazione di centrodestra del Commissario Albertini, le soluzioni ragionate e volute dalla gente non trovano riscontri pratici. I Consigli di Zona vengono usati come non luoghi di partecipazione e discussione dal basso, ma come notai di decisioni prese e calate dall'alto. Anche ieri sera è stato detto, ai consiglieri dell'opposizione di centrosinistra e di Rifondazione e ai cittadini presenti che argomentavano con rilievi fondati le loro perplessità, che il progetto era da accogliere così come presentato.

I Comitati comunque non mancheranno di far sentire la propria voce e il peso delle proprie proposte anche, se necessario, con adeguate iniziative.

Angelo Valdameri - Coordinamento Comitati di Quartiere Barona

A COSA SERVE?

(15-10-2003)
Zona 1 / Ambiente / presente

Se non è stato ancora segnalato, c'è da domandarsi PERCHE' sul marciapiede di via Turati, lato palazzo nuovo ex Montecatini, sono state costruite aiuole sopraelevate lungo il cordolo del marciapiede; l'uscita in via Turati da via Montebello è sempre un terno al lotto. Chi è al volante NON vede i mezzi che gli arrivano da sinistra fino a che non si è sporto con il suo mezzo...

Giorgio Raimondi

NUOVE LINEE METROPOLITANA

(16-10-2003)
Tutta Milano / Pubblica Amministrazione / presente

Nel corso della progettazione delle linee metropolitane non si prevedono dei parcheggi sotterranei utilizzanti le fondazioni ed altre strutture portanti della metropolitana. Il costo di alcune delle opere verrebbe diluito tra l'ente che gestisce la metropolitana ed i cittadini che pagano l'acquisto o lo stazionamento dei veicoli. Il tempo di esecuzione delle opere ed il disagio per i cittadini sarebbe inversamente proporzionale rispetto alla costruzione separata delle due opere.

Un altro argomento che penalizza i cittadini riguarda le canalizzazioni per il passaggio di luce, gas, cablaggi vari, etc.. Nel corso di un anno i marciapiedi ed il manto stradale vengono scavati per la posa di tubi cavi etc. Perchè non si posizionano dei cunicoli prefabbricati all'interno dei quali posizionare le strutture di servizio senza ricorrere a sventramenti inutili?

COME SPILLARE UN PO' DI SOLDI

(17-10-2003)
Zona 3 / Pubblica Amministrazione / presente

Nel parterre di via Benedetto Marcello il martedì dalle ore 6.00 alle ore 14.00 ed il sabato dalle ore 6.00 alle 18.00 (più il tempo di pulizia) si tiene il mercato, negli altri periodi della settimana la zona è ad-

bita a parcheggio libero in una zona notoriamente affetta da un deficit di posti auto che definire drammatica è un eufemismo. Questa mattina la zona suddetta era recintata ad un'altezza di circa due metri dal suolo da un nastro di plastica rosso e bianco, legato agli alberi di recinzione, nella zona erano presenti alcuni Vigili e due automezzi per la rimozione. Ho cercato di capire cosa stesse accadendo e mi veniva detto che si provvedeva a rimuovere (dopo aver ovviamente multato) le auto in sosta per tracciare la segnaletica per il mercato. Tra le auto multate e fortunatamente non ancora rimosse c'era anche la mia.

Ai vigili presenti e zelantemente multanti facevo notare che i cartelli mobili di divieto che annunciavano questi lavori erano poco visibili data la loro altezza - circa un metro e mezzo in una selva di auto -, tanto che pur essendo passato in via Benedetto Marcello sia mercoledì che giovedì non mi ero accorto di nulla come decine e decine di altri cittadini multati.

Mi è stato risposto che i cartelli di divieto di sosta mobili erano stati esposti con 48 ore di anticipo pertanto a norma di regolamento che loro erano a posto e che la multa era regolare. Mi sono quindi recato, al comando dei vigili in via Settala dove ho esposto l'accaduto ad un ufficiale che con modi a dir poco scortesimi mi ha detto "I cartelli c'erano? Bene allora si paghi la multa".

Ma la tracciatura della segnaletica era un lavoro, come ovvio non improvvisabile ed inderogabile, ma programmato da tempo, non era dovere del Comune esporre degli avvisi in modo maggiormente visibile e con congruo anticipo? Non sarebbe stato più corretto, considerando anche la situazione della zona, che i cartelli fossero esposti già da martedì alla fine della pulizia dell'area di mercato? Sarebbe stato più utile, più corretto ma forse assai meno redditizio per le casse del comune!

Enzo



WWW.CHIAMAMILANO.IT

Sul sito potete trovare ogni settimana il notiziario con l'editoriale, l'inchiesta e gli appuntamenti. Le segnalazioni, le proposte e i progetti di cittadini, comitati e associazioni e soprattutto lo spazio per inserire sulla mappa di Milano le vostre segnalazioni e i vostri progetti.

CHIAMAMILANO GIORNALE

Periodico mensile registrato presso il Tribunale di Milano n°31 del 28 gennaio 2003
Direttore responsabile Enzo De Bernardis
Redazione: Stefania Aleni, Pierfrancesco Barletta, Francesco Cavalli, Silvia Davite, Marta Ottaviani, Claudio Paggi, David Pasquali, Beniamino Piantieri, Paolo Pinardi, Leonardo Rosato Rossi.

Progetto grafico LEFTLOFT
Stampa LEVA ARTI GRAFICHE spa

Fondazione CHIAMAMILANO
Via G. De Grassi 15
20123 - MILANO Tel: +39 02 48 51 95
23 Fax: +39 02 48 19 66 36 Scrivi alla redazione: chiamamilano@chiamamilano.it